

Silvana Bartoli, *La felicità di una donna. Émilie du Châtelet tra Voltaire e Newton*, Firenze, Leo S. Olschki, 2017.

Si tratta di un libro che la Olschki ha curato in modo particolare, a partire dalla copertina, che riporta un elegante ritratto della scrit-

© Edizioni Scientifiche Italiane

ISSN 0035-7073



trice, opera di Marianne Loir, legata a una famiglia di ritrattisti parigini, che la riprende nella prima maturità, seduta in una poltrona, in un elegante abito azzurro dalla ampia scollatura e dalle mezze maniche ornate di pizzo, mentre con la destra tiene un fiore, e nella sinistra ha un compasso, un'iconografia che allude con ottimismo settecentesco al suo interesse per la natura e per la scienza.

Secondo l'autrice del libro il ritratto risale al 1740, quando Émilie aveva trentaquattro anni ed era già sposata a un nobile di grado più elevato di quello della sua famiglia, che non solo la rende marchesa du Châtelet, ma le consente di frequentare in piena libertà la società aristocratica parigina, dove ella si distingue immediatamente per l'intelligenza, la cultura soprattutto scientifica, come lettrice attenta non solo di Cartesio ma anche di Newton, del cui pensiero si farà divulgatrice. Essendo la sua famiglia di piccola nobiltà provinciale, il matrimonio ha un ruolo fondamentale per l'accesso nei salotti parigini dell'alta nobiltà, dove ella brilla per intelligenza, cultura e spirito.

L'autrice ricostruisce con elegante sobrietà il mondo dei salotti che Émilie frequenta e dove si impone come donna in grado di dialogare a un ottimo livello di preparazione con gli scienziati del tempo.

L'incontro che trasforma la sua vita e che è anche almeno in parte la ragione del libro è che dopo le prime avventure mondane, che il marito tollera con molta apertura mentale, madame du Châtelet incontra Voltaire ormai intellettuale affermato e ne subisce il fascino, fino a diventarne l'amante, sempre con il tollerante benessere del marito.

Se Voltaire è ormai ad un livello molto alto della sua fama di scrittore in grado di muoversi in tutti i generi consolidati, dal poema, alla tragedia, al romanzo, alle scritture polemiche, madame Châtelet ne condivide non solo l'ammirazione per la molteplice e raffinata scrittura, ma anche gli interessi per la scienza e in modo particolare per il newtonianesimo, del quale si era proposta giovanissima non solo come competente lettrice, ma anche come abile divulgatrice.

Il titolo che la colloca fra Voltaire e Newton riassume efficacemente una sorta di incontro inevitabile e fatale, fra la brillante divulgatrice di Newton, la cui cultura spaziava in diversi campi dalla fisica, alla matematica alle scienze naturali, e colui che stava occupando ormai da protagonista la scena intellettuale non solo francese, ma anche europea. Il libro è soprattutto la storia di un legame fra una donna colta ed appassionata, che aveva affascinato altri intellettuali, fra cui Maperuis, per un tratto al centro della vita scientifica ed accademica

francese, ma qui descritto anche come un seduttore imperioso ed infaticabile, e più significativamente con Voltaire, con il quale ella vive nello spazio incantato di Cirey, sulle rive della Blaise.

Non mancavano profonde differenze fra i due amanti, come nota l'autrice quando coglie il disagio di Voltaire di fronte alla religiosità in sostanza profondamente deistica della du Châtelet. Nel complesso è per entrambi un legame profondo che si consuma nel mondo lievemente idilliaco di Cirey, dove Voltaire ospitava gli amici e viveva con intensità la lunga stagione di amore con la du Châtelet, che gli fu sottratta dalla malattia e dalla morte, dovuta al parto di un bambino che il libro non spiega se sia di Voltaire o del Saint Lambert, diventato di soppiatto amante di Emilie. Ma è noto che non sarebbe stata la sua ultima compagna. Voltaire, per un tempo che certamente a lui parve lungo, fu inconsolabile, ma non era in grado di vivere senza donne, anche se era difficile sostituire una compagna, che aveva competenze profonde e parallele alle sue, dall'interesse verso il newtonianesimo al gusto per tutte le discipline che l'Illuminismo stava rinnovando e che l'Encyclopédie avrebbe sistemato in un esemplare e vastissimo repertorio e compendio del sapere del tempo.

Il libro di Silvana Bartoli restituisce con appassionata ricchezza questo rapporto profondamente articolato e complesso, che forse sarebbe stato destinato a durare a lungo senza la malattia e la morte della donna, forse la compagna più colta che l'uomo di Ferney avrebbe avuto. Non mancava nel borghese Voltaire anche il fascino verso un'aristocratica dalle antiche tradizioni, ma disposta con inusitato coraggio a sfidare tutte le convenzioni per vivere intensamente e fino alla sua scomparsa una storia d'amore che non si inseriva nei canoni sociali del suo ceto e del tempo. Il legame con un uomo certamente geniale, ma non facile, si era costruito tanto sul fascino fisico della donna, quanto su una profonda sintonia di interessi intellettuali che non erano solo il newtonianesimo, ma anche il confronto più aperto su un terreno che entrambi condividevano, sia pur con diversi livelli di creatività, che era nella sua nuova larghezza di orizzonti quell'Illuminismo che aveva reso possibile una storia d'amore intensa, e rimpianta dal sopravvissuto, fra una aristocratica che superava i propri vincoli sociali e uno dei protagonisti della nuova cultura. Apparentemente il titolo *La felicità di una donna* può sembrare non del tutto rispondente alla morte giovane e precoce della protagonista che non aveva superato i quarantatré anni. Ma li aveva vissuti intensamente ed era stata amica degli uomini più significativi del suo tempo, e aveva scritto e pubblicato contributi apprezzati dai contemporanei. Era riuscita an-



che, come mostra questo libro, a restare soprattutto se stessa, malgrado il confronto con un gigante dei Lumi come Voltaire. Giustamente Silvana Bartoli chiude il suo libro su una riflessione che è una aperta rivendicazione di sopravvivenza: «Je reste avec vous». A questa volontà di non scomparire il libro della Bartoli contribuisce nel nostro tempo con eleganza e discrezione, aiutata anche dal fatto che il suo testo forse più significativo, il *Discorso sulla felicità* sia stato tradotto e ristampato da Sellerio nel 1992, a cura di Maria Cristina Leuzzi.

GIUSEPPE RICUPERATI